I GIORNALI PRIMA DEI FILM

Tutta l'America in un reggiseno

Gli articoli di Nora Ephron dei primi anni '70, nati per spiegare ai lettori "cosa volessero le donne"

FRANCESCA PELLAS

Nora Ephron aveva tutto ma non le tette. La scrittrice, sceneggiatrice e regista celebre per film di culto come *Harry ti presento Sally* (scritto) e *C'è posta per te* (scritto e diretto), da ragazzina era un *tomboy*, ovvero un "maschiaccio", e aspettava che il suo corpo si decidesse a fare la stessa cosa che avevano fatto quelli delle sue amiche: crescere. Siccome non succedeva, decise di provare un aggeggio dal nome minaccioso, il Mark Eden Bust Developer, dormì supina per quattro anni e ogni sera si spruzzò acqua fredda sul petto perché un'attrice francese aveva detto a *Life* che la sua prorompenza dipendeva da quel trucco. Anni dopo trasformò la faccenda in *Due parole sul seno*, uno dei suoi saggi più famosi e primo testo di *Crazy Salad. Cose che ho da dire sulle donne*, raccolta uscita negli Stati Uniti nel 1975 e pubblicata adesso per la prima volta in italiano da SUR, nella traduzione di Milena Sanfilippo.

Se si vuole capire come ragionava Ephron, conviene partire da qui. Prendeva una cosa intima, perfino imbarazzante, e la osservava finché lì dentro non compariva uno spicchio di mondo. In questo caso gli anni Cinquanta, la femminilità come recita obbligatoria, Jane Russell, i reggiseni imbottiti, la paura adolescenziale di non essere abbastanza donna.

Crazy Salad raccoglie venticinque articoli scritti nei primi anni Settanta per *Esquire*, *New York magazine* e *Rolling Stone*, quando lei era ancora soprattutto una giornalista, e il femminismo della seconda ondata stava cambiando il modo in cui le donne pensavano al lavoro, al sesso, al matrimonio, al proprio corpo e ai loro desideri. Il titolo arriva da *A Prayer for My Daughter* di Yeats, in cui le "*fine women*" insieme alla carne mangiano una "*crazy salad*": una maniera elegante per dire che anche le ragazze più notevoli, quando si tratta di uomini, perdono la brocca.

Ephron prende quella formula e la fa sua: in questo libro il giudizio femminile diventa una cosa a sé stante, che si riempie di significato proprio nel momento in cui smette di essere quello che gli uomini si aspettano. Nel 1972 fu lei a proporre una rubrica a *Esquire*, "*The Magazine For men*"; l'idea dell'editore era spiegare ai lettori cosa volessero le donne. Ephron voleva scrivere "di loro e di me", che è già un programma politico e una dichiarazione di metodo.

Il femminismo di *Crazy Salad* vive moltissimo nell'io, nelle contraddizioni, nei fenomeni di cui lei stessa non sa bene cosa pensare. In *Fantasie* si domanda cosa succederà alle fantasie sessuali costruite dentro una cultura vecchia quando questa prova a cambiare. In *Mai stata la reginetta del ballo* parte dalla bellezza e arriva alle difficoltà della sorellanza. In *A proposito di autocoscienza* racconta un gruppo di donne che dovrebbe discutere di oppressione e finisce invece per parlare di uomini, trasformandosi nella radiocronaca in differita di una soap opera.

Il bello è che da lì Ephron può andare ovunque. Un'inchiesta sui deodoranti intimi diventa un pezzo formidabile sulla pubblicità e sulla vergogna del corpo. *Gola profonda*, il film scandaloso che l'America chic era corsa a vedere, le sembra soprattutto un'opera antisessuale. A Miami segue la convention democratica del 1972 e osserva il movimento femminista alle prese con potere, classe, leadership e aborto. Poi ci sono Bernice Gera, prima donna arbitro nel baseball professionistico; Rose Mary Woods nel pieno del Watergate; le single di Manhattan; una gara di torte; Dorothy Parker, che Ephron aveva sognato di diventare prima di capire quanto fosse triste essere l'unica signora seduta al tavolo.

A rendere questa prima edizione italiana particolarmente preziosa è il lavoro di Vanessa Roghi, storica e autrice di programmi per la Rai, che firma l'introduzione e l'apparato critico. *Crazy Salad* ha cinquant'anni e in alcuni punti si sente: serve contesto per nomi e battaglie, e una lente ancora più attenta per *Enigma*, il pezzo del 1974 dedicato a Jan Morris e testo più difficile della raccolta. Roghi lo affronta senza nascondere la distanza che ci separa da certe posizioni del mito Ephron e, nello stesso tempo, ricostruisce il terreno da cui quelle posizioni giungono a noi. È un modo intelligente di far viaggiare nel tempo il libro di un'icona senza fingere che il tempo non sia trascorso.

E poi c'è la scrittura. La famosa massima della madre di Nora, "*Everything is copy*" (tutto è materiale: le nostre tragedie di oggi possono diventare le commedie di domani), la conosciamo quasi quanto le battute dei suoi film; qui la si vede tramutarsi in mestiere. Ephron prende un seno piccolo, un pranzo, una sconfitta professionale, un matrimonio che scricchiola e li osserva abbastanza a lungo da scoprire che dentro ci sono l'America e tutti noi. Scrive con la precisione della reporter, ma anche come se stesse parlando al telefono con un'amica, e sempre con quel suo dono rarissimo per cui una parentesi può essere più intelligente di un editoriale. *Crazy Salad* ci arriva con enorme ritardo, ma per fortuna eccolo qui: dentro c'è la giornalista da cui sono

Nora Ephron (1941-2012), la leggendaria regista e sceneggiatrice che ha firmato successi come "Harry ti presento Sally", "Vita da strega" e "C'è posta per te", è anche l'autrice del romanzo "Affari di cuore" e della raccolta di saggi autobiografici "Il collo mi fa impazzire". All'inizio della carriera si è dedicata soprattutto al giornalismo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

nate tutte le altre Nora Ephron, quella che sapeva trovare il senso della vita in un reggiseno imbottito e il femminismo in un taxi che il marito non riusciva a chiamare. —

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GETTY IMAGES

Nora Ephron
"Crazy Salad"
(a cura di Vanessa Roghi, trad. di Milena Sanfilippo)
Sur
pp. 280, € 20

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato